

SICILIA ARCHEOLOGICA

93.94.95



1997 - ANNO XXX

In copertina: *Particolare del bronzo
ritrovato nel mare del Canale di Sicilia.*
(foto Letterio Pomara © 1998)

(Tutte le foto della statua bronzea contenute
all'interno della presente pubblicazione sono
di Letterio Pomara © 1998)

Sicilia Archeologica

Direzione, redazione, amministrazione:

**AZIENDA PROVINCIALE TURISMO
TRAPANI**

Via S. Francesco d'Assisi, 27

☎ (0923) 545511

91100 Trapani

• Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori.

• Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Una copia per l'Italia £. 15.000

per l'estero £. 20.000

Copie arretrate per l'Italia £. 18.000

per l'estero £. 22.000

Abbonamenti:

Italia £. 30.000

Esteri £. 35.000

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato a: Azienda Provinciale Turismo Trapani
Via S. Francesco d'Assisi, 27 - 91100 Trapani

*Rassegna Quadrimestrale di studi,
notizie e documentazione
edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani*

• **GIULIA ADAMO**
presidente A.P.T.

• **GIUSEPPE BUTERA**
direttore A.P.T.

• **VINCENZO TUSA**
direttore responsabile

• **ANNAMARIA PRECOPI LOMBARDO**
redattore capo

• **SEBASTIANO TUSA**
redattore

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

SOMMARIO

Anno XXX - n. 93-94-95

Vincenzo Tusa

7 *Editoriale*

Rossella Giglio

9 *Il rinvenimento della statua bronzea nelle acque del Canale di Sicilia*

R. R. Holloway - G. Mannino

13 *Ustica: la polemica. Confronto tra R. R. Holloway e G. Mannino*

CONTRIBUTI

Hans Peter Isler

23 *Monte Iato: la ventisettesima campagna di scavo*

Rossella Giglio

45 *Lilibeo (Marsala): nuove scoperte archeologiche nell'area di Santa Maria della Grotta e del complesso dei Niccolini*

Cecilia Amenta

59 *L'insediamento preistorico di Pizzo Tre Fontane nel territorio di Mussomeli*

Anna Maria Sammito


87 *Modica: l'insediamento castellucciano del Quartiriccio*

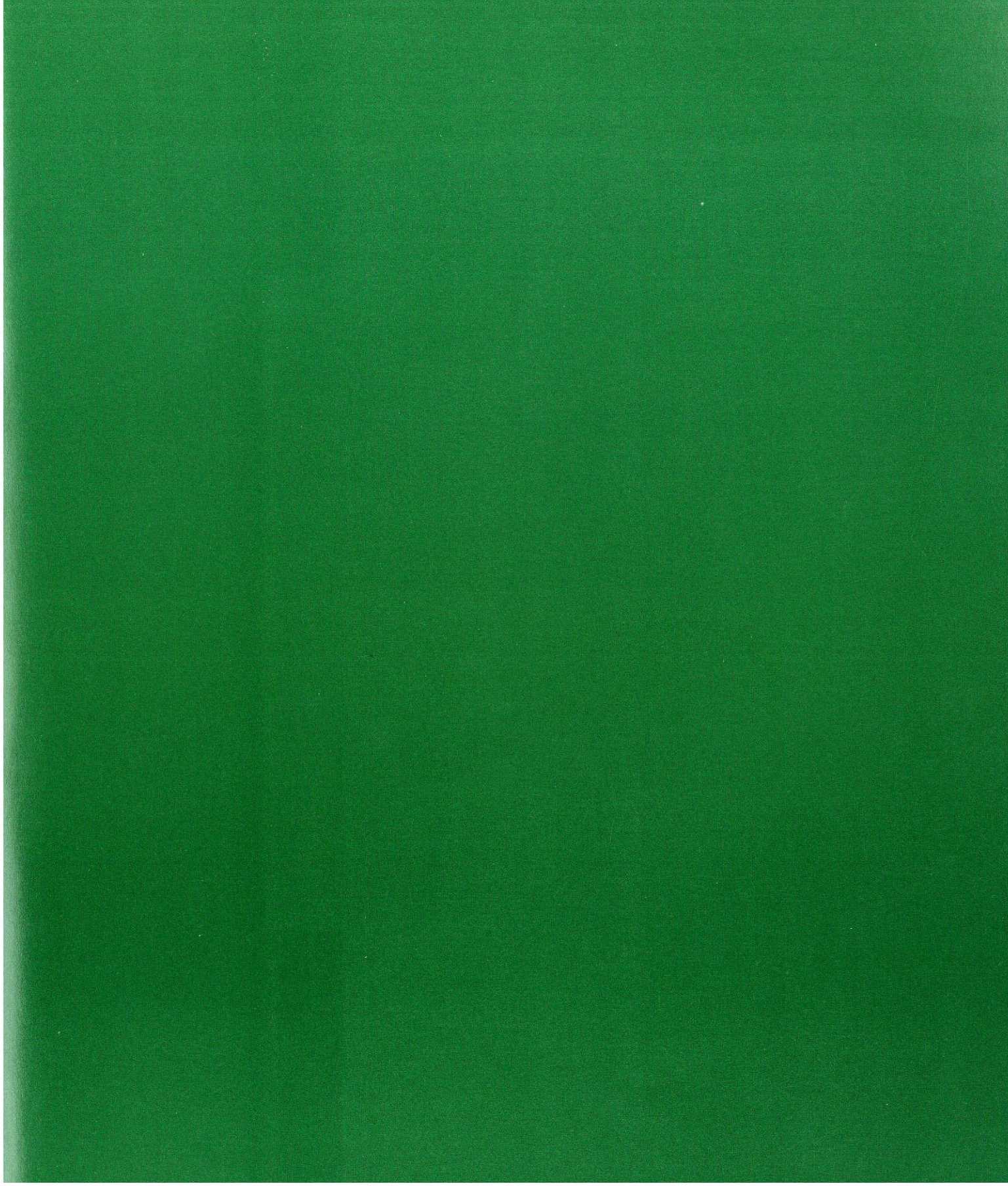
Giovanni Di Stefano

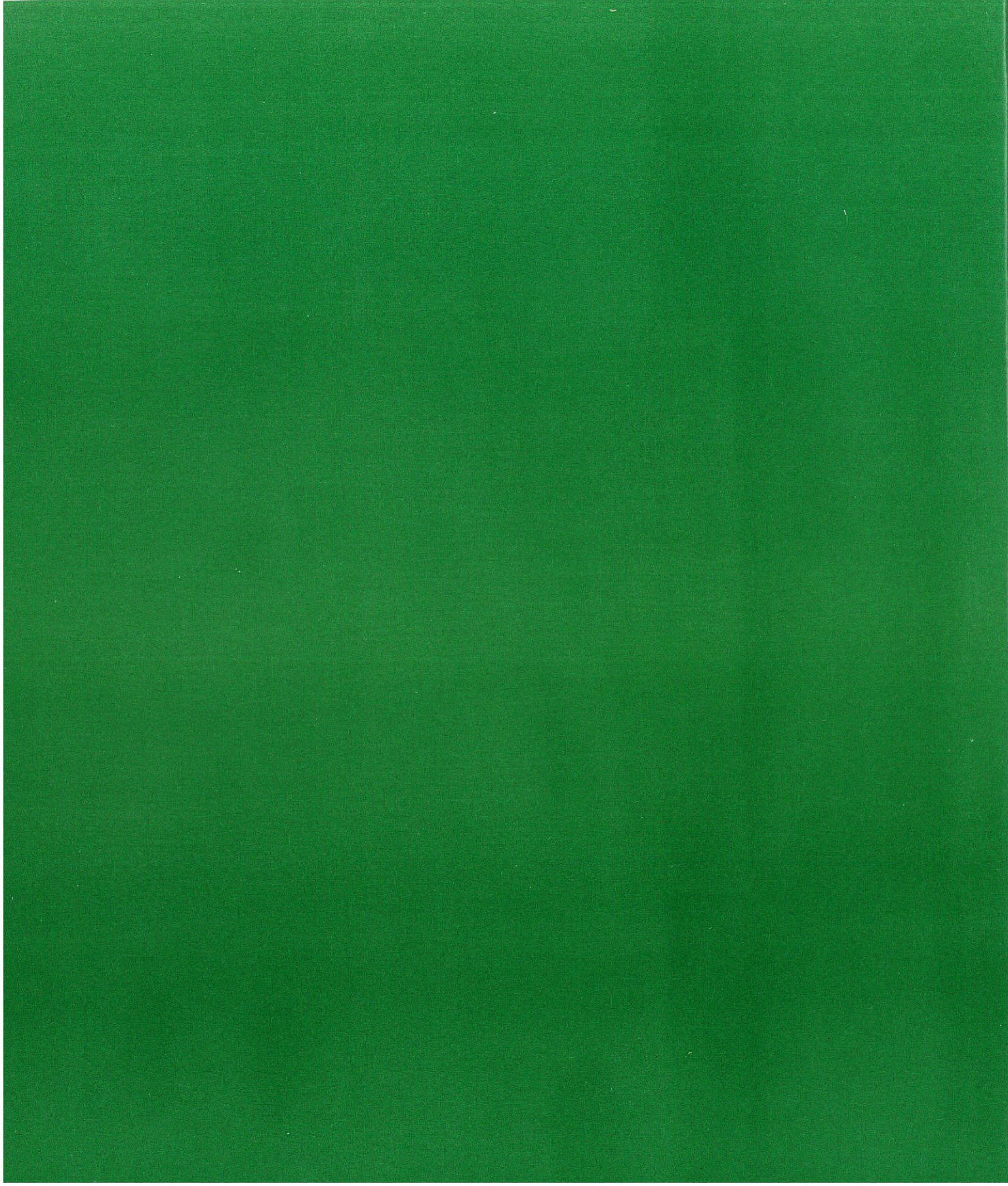
105 *L'"Herakles Cafeo" nel museo civico di Modica*

Vittorio G. Rizzone

111 *Le anfore da trasporto del museo civico di Modica*

- Antonietta Brugnone **121** *Una laminetta iscritta da Selinunte*
-
- Aldo Messina **131** *Le grotte della Gulfa, una fornace da calce?*
-
- Antonio Scarpullo e Pippo Lo Cascio **133** *Fattoria romana a Marineo (Palermo)*
-
- Roberto Cocuzza e Nicoletta Sottosanti **149** *Un laboratorio didattico ed un museo di archeologia subacquea nella penisola di S. Raineri a Messina (Present. S. Tusa-intr. G. Sarta)*
-
- Salvina Fiorilla **167** *Butera: abitato e territorio nel Medioevo. Note preliminari ad un' indagine archeologica*
-
- 
- Vincenzo Tusa **181** *Sabatino Moscati*
-
- Antonella Spanò Giammellaro **183** *Giovanni Tore*
-
- Annamaria Precopi Lombardo **185** *Schede e recensioni*
-





EDITORIALE

Si chiude, con questo fascicolo, la prima serie di "Sicilia Archeologica" secondo la cadenza quadrimestrale con la quale la Rivista, da alcune annate a questa parte, veniva pubblicata: esso reca i nn. 93, 94, 95 e copre tutto l'anno 1997. Dal prossimo anno la Rivista continuerà in una serie con una numerazione nuova: verrà pubblicata da "L'ERMA di Bretschneider", la nota Casa Editrice che, da oltre un secolo, si occupa di pubblicazioni archeologiche.

La Rivista resterà sempre nell'ambito dell'A.P.T. di Trapani, l'istituzione cui va riconosciuto il grande merito di avere contribuito, con essa, alla conoscenza del suo maggior patrimonio storico-archeologico, patrimonio che, conseguentemente, è anche turistico: una Provincia, questa di Trapani, tra le prime in Italia per la qualità e la quantità dei Beni Archeologici che possiede.

Il fascicolo ora pubblicato segna il trentesimo anno dalla pubblicazione del 1° numero che, allora con cadenza trimestrale, reca la data dell'Aprile 1968.

A questo punto è opportuno fare un bilancio che, come tutti i bilanci, può essere negativo o positivo: personalmente ritengo di poter affermare che questo nostro bilancio è positivo; ne dirò subito i motivi, prima però ritengo mio sentito dovere ricordare chi ha contribuito alla sua nascita e chi l'ha guidato nei suoi primi anni di vita. Avendo già scritto dell'inizio e della sua nascita sul n° 62, 1986, qui ricordo soltanto le persone. Anzitutto l'allora Presidente dell'E.P.T. di Trapani e, per esso, il suo Presidente, l'on. Bartolomeo Pellegrino che, con raro e straordinario intuito, ne promosse la nascita: a questa iniziativa collaborò, con impegno, l'allora Direttore, il dr. Giuseppe Graziano. Primo Direttore della Rivista fu Gaspare Giannitrapani, un signore di antico stampo, che ricordo con la massima simpatia di redattore; Antonio Vento, tipografo, e altri ancora che contribuirono, con impegno, alla vita della Rivista nei suoi primi anni. Dal n° 59, dal 1985, si è formata una Redazione composta dal redattore capo, Annamaria Precopi Lombardo, e da Sebastiano Tusa, tuttora in funzione: al redattore capo mi è caro, e anche doveroso da parte mia, dare atto del suo straordinario impegno nel portare avanti la Rivista anche in momenti difficili. Ma non posso dimenticare i presidenti della provincia regionale e i direttori dell'Ente e per ultimo il Dott. Giuseppe Butera, che tanto si sono prodigati perché la Rivista potesse essere edita dall'Azienda.

Ed allora, perché ritengo positivo il bilancio di questa Rivista? Anzitutto perché una rivista non vive per trent'anni senza il consenso del pubblico dei lettori, consenso che si è guadagnato andando incontro ad un pubblico che spesso manifesta il desiderio di conoscere le vicende archeologiche della propria terra; ma è andata incontro anche al bisogno degli studiosi, sia in campo nazionale che internazionale, di conoscere, per i propri studi, le novità archeologiche che venivano fuori dalla terra di Sicilia, una delle più ricche, in senso assoluto, di testimonianze archeologiche: "Sicilia Archeologica" ha adempiuto a questo che io ritengo un dovere, in un periodo in cui la Sicilia era carente di un qualsiasi mezzo di informazione che portasse a conoscenza, di studiosi e non, la consistente e varia attività che le Soprintendenze e le Missioni archeologiche, italiane e straniere, svolgevano nell'isola.

A questo punto ritengo opportuno documentare, sia pure per sommi capi, quanto, di questa attività, ha trovato posto nei 95 fascicoli che coprono i trent'anni di vita della Rivista. Oltre 200 sono gli Autori, italiani e stranieri (Statunitensi, Inglesi, Francesi, Svizzeri, Tedeschi) che hanno firmato gli oltre 700 articoli che compongono i fascicoli della Rivista. Tra essi vi sono nomi prestigiosi tra cui il grande storico francese, Fernand Braudel, che commemorò Carmelo Trasselli, lo stesso Trasselli che dedicò vari articoli alla Rivista, Paolo Enrico Arias, Paolino Mingazzini, Eugenio Manni, Luigi Bernabò Brea, H. J. Bloeschy, H. Peter Isler, Cornelia Isler Kerenyi, Giacomo Caputo, Giusto Monaco, Sabatino Moscati, J. Marconi-Bovio, Roland Martin, H. Martine Fourmont, Juliette Massenet De La Geniore; Georges Vallet, Jean Marie Pesez, Karl Kerenyi, Elisabeth Treviranus e altri ancora. Quasi tutti gli archeologi che operano in Sicilia hanno pubblicato su questa Rivista i risultati dei loro scavi e dei loro studi, dalla Preistoria ai vari periodi, fino ad epoche tarde. Siamo infatti convinti che l'Archeologia è un fatto umano e, come tale, testimonianze di varie epoche, anche a noi più vicine, possono farci comprendere meglio l'uomo che ci ha preceduto. Come tale si giustifica quella parte della Rivista dedicata ai giovani tenuta da A. M. Precopi-

Lombardo. Non mancano le recensioni e notizie di varia natura attinenti al mondo archeologico quali notizie su musei, spesso con elenchi di materiali (es. il Museo Cordici di Erice, il Museo di Caltanissetta, etc.), mostre e quant'altro si è ritenuto opportuno fosse valido per una sempre più completa conoscenza archeologica.

Considero "accenni" queste notizie fornite sulla Rivista in quanto essi non possono darne una idea esatta e completa, confermo però che tutti quelli che vi abbiamo contribuito possiamo ritenerci appagati, o quasi, per il lavoro compiuto, a cominciare, spero, dai Dirigenti dell'A.P.T. di Trapani: certo, errori ce ne saranno stati, come, forse, qualche carenza nell'impostazione generale: debbo dire però, a questo riguardo, che non ci siamo mai prefissi di fare una rivista "paludata", ma, piuttosto un "foglio" dove immettere notizie da far conoscere presto al pubblico: mi pare che questo risultato sia stato ottenuto.

Voglio sperare e augurare che l'esperienza e l'impegno profusi in questa serie, che ora si chiude, varranno a farci lavorare meglio, e anche di più, nella nuova serie che avrà inizio con il prossimo 1998.

Vincenzo Tusa

IL RINVENIMENTO DELLA STATUA BRONZEA NELLE ACQUE DEL CANALE DI SICILIA

La notizia

Il rinvenimento di una statua di bronzo nel mare del Canale di Sicilia, nel corso di una normale battuta di pesca del peschereccio *Capitan Ciccio* di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, ha destato recentemente un notevolissimo interesse sia fra gli studiosi che nel grande pubblico. La statua, che raffigura un personaggio maschile nudo, con testa volta indietro con capelli fluenti e una vibrante forza plastica che erompe dalle possenti forme del corpo, solo dopo accurate analisi e confronti potrà essere perfettamente inquadrata cronologicamente e stilisticamente.

Ad un primo esame essa, per la sua raffinata fattura e per il grande movimento di torsione del corpo, sembra una copia tardo-ellenistica di un originale greco, ma è stata anche valutata l'ipotesi che si possa trattare di un originale greco del IV secolo a.C.

La cronaca - le fasi della scoperta

La statua giaceva a circa quattrocento metri di profondità ed è stata recuperata nella rete da pesca del peschereccio siciliano *Capitan Ciccio*; il capitano, Francesco Adragna, con tutto il suo equipaggio, ha immediatamente avvertito via radio le autorità competenti per territorio della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani dell'eccezionale rinvenimento, prima del suo arrivo al porto di Mazara del Vallo la sera del 5 Marzo.

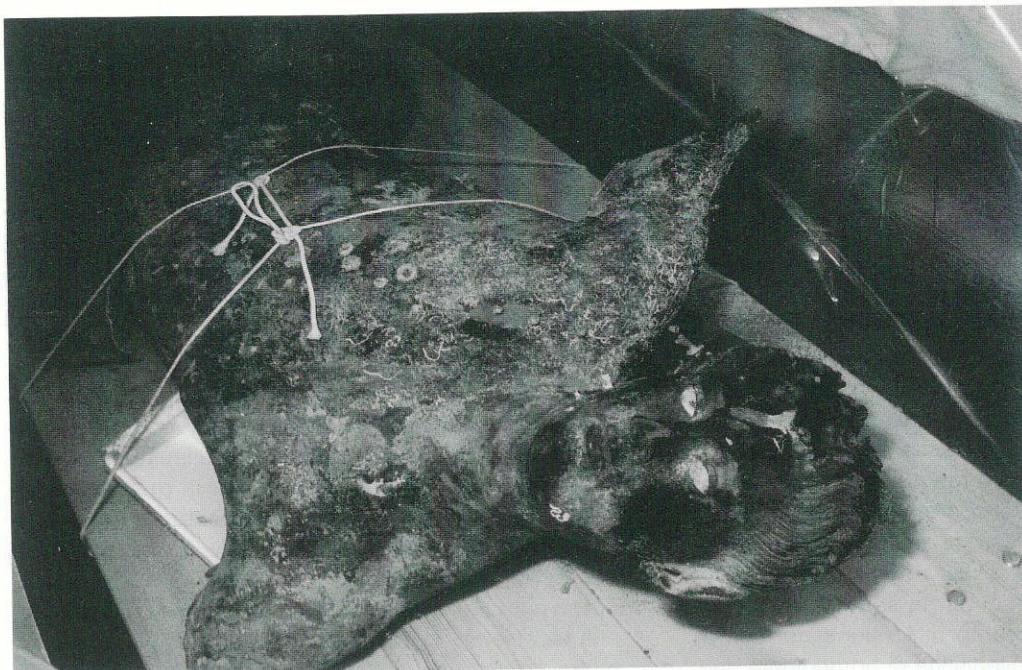
Già circa un anno fa, in una occasione analoga, era riemerso un frammento della stessa statua, in particolare la parte inferiore spezzata della gamba sinistra. Anche allora l'equipaggio aveva subito avvertito gli archeologi della Soprintendenza ed era già chiaramente emerso che si trattava di un reperto di rilevante interesse archeologico. La stessa sera del ritrovamento il reperto è stato trasferito presso il *Centro Polivalente di Cultura*, ex Collegio dei Gesuiti, oggi sede di uffici comunali e di un piccolo *antiquarium* civico, dove è stato subito predisposto un contenitore per "ricoverare" in immersione di acqua dolce il prezioso reperto. Quindi, nei giorni immediatamente successivi è stata approntata una vasca in vetroresina dove la statua è stata immersa in acqua deionizzata.

La visita a Mazara del Vallo del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali Walter Veltroni, a ventiquattr'ore dal recupero, su richiesta del Sindaco della città Giovanni D'Alfio, ha confermato l'eccezionalità del ritrovamento a cui ha fatto eco la stampa nazionale ed estera. Il Ministro Veltroni, accompagnato dal Direttore Generale del Ministero dott. Mario Serio, ha affermato che presto sarà stipulata una convenzione con la Marina Militare, per la protezione del patrimonio culturale subacqueo italiano; a questo proposito, l'Ammiraglio Pier Maria Lillo, Comandante di MarSicilia, ha confermato che la Marina Militare potrà offrire per la ricerca scientifica i propri mezzi tecnici ad alta tecnologia, necessari ormai per indagini archeologiche subacquee. Per quanto riguarda la Sicilia, in virtù dell'autonomia regionale siciliana, l'Assessore Regionale ai Beni Culturali e Ambientali, on. Nino Croce, ha già fissato con il Ministro per i Beni Culturali Veltroni una piena intesa di collaborazione.

Descrizione del reperto

La statua di bronzo, che si conserva per una altezza di un metro e mezzo circa, doveva essere di grandezza superiore al naturale.

Rappresenta un personaggio maschile nudo, privo delle braccia e delle gambe: la parte inferiore della gamba sinistra, ripescata precedentemente, corrisponde esattamente alla frattura. La figura, che si reggeva sulla gamba destra, si avvita in un grande movimento di torsione; la testa è gettata all'indietro con lunghi capelli fluenti a grosse ciocche; le orecchie sono a punta; avorio o osso nell'orbita oculare. La figura rientra nelle varianti note del tipo del satiro; le forme del corpo (le orecchie, la capigliatura e la coda, di cui resta evidente il foro sul dorso) possono far ipotizzare confronti con esempi ben noti, anche se di piccolo formato. L'atteggiamento potrebbe confrontarsi con quello del Satirello danzante (cosiddetto Satiro che si afferra la coda), statuetta in marmo della metà del II secolo da un originale di bronzo, del Museo Nazionale Romano, in cui il satiro è rappresentato nell'atto di girarsi su se stesso durante la danza; la struttura centrifuga, caratteristica della metà del II



secolo a.C. caratterizza ad esempio anche il satiro danzante e barbato da Pompei al Museo di Napoli.

Sulla base delle testimonianze note, le due essenze demoniache primitive sono identificabili nelle figure del sileno, generalmente rappresentato con zampe e coda equina, e del satiro con coda e zampe caprine:



elementi comuni e diversità sono da attribuire ai differenti luoghi dove la tradizione si è formata.

In particolare, nelle creazioni di genere della scultura ellenistica, è possibile ritrovare raffigurazioni quasi completamente umanizzate.

Il restauro

Per il restauro del prezioso reperto bronzeo, il dott. Michele Cordaro, Direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, che ha accompagnato il Ministro nella sua visita a Mazara del Vallo, ha confermato la disponibilità per i necessari interventi scientifici, da concordare in tempi brevi con la Soprintendenza di Trapani e con l'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione di Palermo. Lo studio del reperto

da parte del personale della Soprintendenza di Trapani e dei tecnici del Centro Regionale per la Progettazione ed il Restauro di Palermo costituisce la prima fase di ogni possibile intervento successivo.

La Soprintendenza di Trapani ha già provveduto fin da subito al servizio di custodia del reperto con il personale del Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi" di Marsala.

Quindi sono stati avviati accurati esami sul reperto al fine di acquisire il maggior

numero di possibili dati propedeutici al lavoro di restauro.

Nel caso simile del restauro dei Bronzi di Riace, ad esempio, furono effettuati opportuni interventi atti a bloccare l'insorgere dei processi di corrosione ciclica dovuti alla permanenza in ambiente marino, ma anche al fatto che quelle statue risultarono all'interno piene di terra di fusione mista a sabbie e limo marini imbibiti di sali, come sembrano, ad un primo esame, contenere i reperti frammentari che sono stati recuperati (in particolare, un alluce sporadico).

Altri rinvenimenti subacquei nella stessa area geografica

L'esempio più noto è certamente il rinvenimento del relitto della nave punica, esposto ormai da più di venti anni a Marsala, nel Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi".

Il recupero del relitto ha posto notevoli problemi relativi al restauro del legno, considerato che il trattamento a cui fu sottoposto il relitto di Marsala deve essere considerato uno dei primi esempi di restauro del legno bagnato eseguiti al mondo.

L'esistenza del relitto fu accertata infatti nel 1971, nel tratto di mare al largo dell'Isola Lunga, in prossimità di Punta Scario, all'imboccatura nord della Laguna dello Stagnone di Marsala.

Il relitto (lungo circa trentacinque metri e largo quasi cinque), di cui si conservano la parte poppiera e la fiancata di babordo, è costituito da fasciame, rivestito originariamente sul lato esterno da lamine di piombo, con un'ossatura di madieri ed ordinate, in alternanza regolare. Il dritto di poppa è raddoppiato da una trave di deriva. L'eccellenza del reperto è dovuta anche alle linee-guida e i segni dell'alfabeto fenicio-punico, incisi e dipinti sul fasciame, che hanno consentito di conoscere la tecnica di costruzione navale seguita dalle maestranze puniche: l'assemblaggio spiega la stupefacente velocità di costruzione navale nota dalle fonti classiche (Polibio, Plinio).

La sua linea slanciata e l'interruzione della continuità del fondo della carena, sulla linea di galleggiamento, possono indurre a definirla come nave da combattimento a remi.

Insieme al relitto sono state recuperate numerose pietre di zavorra e materiale ceramico vario, riferibile alla dotazione di bordo (pezzi di cordame, una ramazza di frasche, rametti di *cannabis sativa*)

Il naufragio è databile alla metà del III secolo a.C., in coincidenza con la battaglia delle Egadi che, nel

241 a.C., concluse la prima guerra punica.

Sono stati recentemente appaltati i lavori relativi alla climatizzazione della sala espositiva che manterrà così costanti la temperatura e l'umidità, anche con la variabilità del numero dei visitatori all'interno della stessa sala.

Sarà quindi possibile togliere il tendone che in questi anni ha ricoperto il relitto e procedere secondo le indicazioni fornite in uno specifico progetto fornito a seguito di una convenzione che la Soprintendenza di Trapani ha stipulato con il dott. Jensen del National Museum Conservation Department e con il Prof. Crumlin-Pedersen del Centre for Maritime Archaeology di Roskilde, in Danimarca.

La Soprintendenza di Trapani ha realizzato, nel corso di questi ultimi anni, ulteriori ricerche nel tratto di mare della provincia trapanese, compreso fra Castellammare del Golfo e Selinunte.

Un cenno particolare merita il recupero del carico dei due relitti arabo-normanni in prossimità del Lido Signorino, a Marsala, oggi conservati presso il Museo Archeologico Regionale "Baglio Anselmi", oltre ad alcuni interventi di ricognizione e recupero per lo più avvenuti nell'ambito della collaborazione con le istituzioni militari (a Campobello di Mazara, presso Capo Granitola, e a San Vito Lo Capo).

Negli anni 1993-94, sulla base di segnalazioni giunte alla Soprintendenza, è stata effettuata la prospezione ed il rilievo della zona archeologica sottomarina presso le isole Egadi, in particolare a Cala Minnola presso Levanzo, e le isole dello Stagnone di Marsala: nel corso di queste prospezioni, nella baia a nord di Capo Boeo è stato rinvenuto un tesoretto aureo (III sec. a.C.) fra cui un diadema a nastro con ovuli e palmette sui bordi, orecchini variamente configurati, un anello, un terminale di collana con due teste leonine affrontate.

Altre indagini sono state realizzate recentemente al San Vito Lo Capo, dove è stato localizzato un relitto medievale.

Ma altri importanti reperti archeologici provengono dal mare.

Un esempio importante è costituito dalla statua acefala in marmo, rinvenuta nei pressi di Capo Boeo, a Marsala. Essa raffigura un guerriero, forse eroizzato, in posizione frontale, che regge lo scudo ed un mantello con il braccio sinistro (copia romana, presumibilmente di età severiana da originale greco); la statua è oggi esposta al Museo Archeologico di Marsala.



Un'altra statua acefala, priva delle gambe, proviene dallo Stagnone di Marsala; rinvenuta nel 1933, la statua in pietra tufacea è stata datata alla fine del VI sec. a.C.

Altra rilevante testimonianza di provenienza subacquea è la statuetta in bronzo di divinità, proveniente dal mare di fronte a Selinunte e recuperata nel 1955.

La statuetta, alta trentasei centimetri, rappresenta una figura maschile con un copricapo conico, il braccio destro levato all'altezza del capo e quello sinistro in avanti.

Essa riproduce il tipo della divinità combattente, letta come Reshef, ed è stata datata al X-IX sec. a.C.

Poiché il personaggio trova stretti raffronti con simili statuette di fabbrica siriana del Bronzo recente rinvenute a Biblo (XIV-XIII sec. a.C.), è verosimile la tesi secondo cui fu portata in occidente dai Fenici, testimonianza quindi delle assidue frequentazioni vicino-orientali già in quel periodo nell'occidente mediterraneo.

Sulla base delle fonti letterarie è possibile affermare l'esistenza di due tipi di navigazione lungo il Mediterraneo occidentale, oltre le Colonne d'Ercole,

verso le coste atlantiche dell'Africa e dell'Europa: uno di piccolo cabotaggio, che si svolgeva nell'ambito della fascia costiera, l'altro di lungo corso affrontava lunghi tratti di mare aperto, a una maggiore distanza dalle coste, come ad esempio la traversata del Canale di Sicilia. Sappiamo da Polibio (I 46-47) che Annibale Rodio poteva raggiungere Lilibeo da Cartagine (125 miglia) con una nave da guerra in ventiquattro ore.

Per comprendere quanto la navigazione nel Mediterraneo fosse pericolosa basti ricordare che soltanto nel corso della prima guerra punica i naufragi causati da tempeste furono circa settecento per i Cartaginesi e oltre un migliaio per i Romani.

E' oggi ormai chiara l'importanza che la navigazione ebbe per l'economia, la politica e la cultura dell'antichità: Fenici, Greci, Romani percorrevano il Mediterraneo da est ad ovest e viceversa, in una rete così ampia, forse come si ripeterà nei secoli XV e XVI con i viaggi dei navigatori spagnoli e portoghesi.

E' compito di tutti, secondo i ruoli culturali ed istituzionali, proteggere il *Mare nostrum* e tutto quello che fino ad oggi ha custodito.

Rossella Giglio

USTICA: LA POLEMICA. CONFRONTO TRA R. R. HOLLOWAY E G. MANNINO

Si parla di Ustica

Da recente si è parlato di Ustica e dell'archeologia uesticese in un opuscolo di Giovanni Mannino¹. L'autore è Assistente Superiore agli Scavi della Sezione Archeologica BBCCAA di Palermo a riposo. Nel corso di un'attività pluridecennale il Mannino si è dedicato con particolare vigore alle ricerche nel sito della età del bronzo "I Faraglioni" di Ustica dove ha seguito campagne di scavo nel 1974, 1975, 1977, 1980, meritando la cittadinanza onoraria uesticese in compenso di un interessamento del passato dell'isola che va oltre i normali doveri di un impiegato statale e poi regionale.

Ora, in una pubblicazione di piccolo formato che non oltrepassa 40 pagine, il Mannino ha voluto dare un bilancio sommario della sua conoscenza dell'antica Ustica. Perché le pagine dedicate al sito dei Faraglioni portano delle osservazioni sui lavori proseguiti dal

(Providence, R. I., USA) sento il dovere, quale direttore scientifico dei lavori, di commentare alcuni errori commessi dall'autore².

1) **Estensione del sito.** Durante i suoi anni di scavo, il Mannino ha immaginato ai Faraglioni una specie di Atlantide della favola di Platone ipotizzando una zona di occupazione molto più grande che non è oggi la zona archeologica e ridotta, poi, per causa di una vasta frana o serie di frane alla metà dell'area anticamente occupata. Non avendo avuto contatti, se non transitori, con la zona durante il periodo del nuovo ciclo di scavi iniziato nel 1991, il Mannino non si è reso conto del carattere delle mura di cinta verso il mare che sono state riportate alla luce del 1994. La presenza di una cinta muraria verso il mare di grandissime dimensioni (*fig. 1*)³.

2) **La Necropoli.** Nel primo volume della pubblicazione definitiva degli scavi del 1991-1994 sono stati pubbli-



Fig. 1 - Ustica, Contrada "I Faraglioni", la porta delle mura di cinta della Media Età del Bronzo verso il mare

1991 in poi da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo in collaborazione con la Brown University

cati i resti di una piccola necropoli situata immediatamente

**Gli autori rispondono personalmente delle loro opinioni e delle loro affermazioni: la Rivista non assume nessuna responsabilità in merito alla polemica che si intende chiudere in questa sede (N.d.R.)*



Fig. 2 - Ustica, Contrada "I Faraglioni", impronte di tombe della Media Età del Bronzo

fuori delle mura al loro apice meridionale (fig.2)⁴. Il Mannino ha giustamente notato che il magma vulcanico qui si è raffreddato con frattura rettilineare tanto da sembrare composto di singoli blocchi di pietra. La stessa formazione si prestava ottimamente per la rimozione di singoli pezzi per creare cavità di dimensioni uniforme (prevalgono le misure 0.85 x 1.2 m) e di una giusta capienza per ricevere il morto in posizione rannicchiata. Dubitare che le stesse cavità sono tombe, pur diluviate da secoli e depredate da cani, pecora e uomini, non è ben pensato da parte di un archeologo di grade esperienza della preistoria siciliana, cioè della preistoria di un'isola dove tombe a forno completamente vuotate si incontrano a migliaia.

3) **La Statua di Divinità Femminile.** L'accusa più grave contenuta nel libretto *Ustica* riguarda la statua in pietra lavica scoperta durante la campagna di scavo del 1992 (fig.3).⁵ Non mi occorre sottolineare in questa sede l'importanza di questo *unicum* nell'archeologia della media e della tarda età del bronzo della Sicilia, della penisola italiana o delle isole ivi contigue.



Fig. 3 - Ustica, Contrada "I Faraglioni", statua in pietra lavica della Media Età del Bronzo, alt. 0,19 m.

La statua fu trovata in due frammenti il 21 maggio 1992 ad una profondità 0.23 m. sotto il livello dove il lavoro di scavo si era iniziato la stessa mattina.

Questi sono i dati di fatto registrati sui quaderni di scavo. Il Mannino, però, sostiene che i due frammenti sono stati raccolti in superficie. Peraltro, sempre secondo la voce del Mannino, la statua sarebbe stata scolpita da gente locale che l'aveva scherzosamente spezzata e poi aveva abbandonato i due frammenti in prossimità alla trincea di scavo per ingannare l'équipe archeologica composta, è bene ricordare, di personale della Soprintendenza BBCCAA nonché di archeologi stranieri. Come prova della stessa infelice accusa il Mannino pubblica due fotografie.

La prima fotografia è stata copiata dalle nostre pubblicazioni della statua. L'altra fotografia è un'immagine che vuole essere una fotografia della stessa statua in via di fabbricazione da parte dei suoi artefici moderni prima dello spezzamento in due frammenti (fig. 4). Ma in verità non è altra questa che una fotografia di una riproduzione della figura genuina (e antica) che è stata fabbricata in base alle illustrazioni pubblicate, anche su *Sicilia Archeologica*, per rendere nota la scoperta.

La copia, o meglio dire il falso, è stata eseguita con



Fig. 4 - Imitazione moderna della statua in pietra lavica della fig. 2. Da G. Mannino, Ustica, figura alla Pagina 22

so, la pietra è stata scolpita in modo che la massa di pietra è ridotta rispetto a quella della figura genuina. Se il falso fosse davvero la statua genuina in via di fabbricazione, mai avrebbe potuto aumentarsi la massa di pietra passando dallo stato iniziale (il falso) allo stato attuale (la figura genuina).

Notiamo quindi che la mammella a destra è piatta nel falso ma tutta tonda nella figura genuina. Poi, il canale che indica la costola centrale a sinistra della

cura e forse ricavata da un pezzo di pietra lavica estratta dalla stessa formazione geologica usticese dove gli antichi hanno cercato la pietra per la figura genuina. Piccoli sbagli, però, tradiscono il falso moderno.

Fra questi i più importanti sono le varianti dove, nel falso,

Note

¹ Ustica, Palermo 1997.

² Pp. 16-22.

³ R. R. HOLLOWAY E C. GRIFFORD, *Ustica, I Faraglioni, le mura dell'insediamento della media età del bronzo* in "Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina" VIII, 1993, pp. 5-9, R. R.

HOLLOWAY E S.S. CUKES, *Ustica, località Faraglioni: perché castello* in C.A. DI STEFANO ET AL. *Archeologia e Territorio* (Beni Culturali, Palermo I) 1997, pp. 455-460 nonché R.R. HOLLOWAY E S. S. LUKESH, *Ustica, Report in the Excavation of the Bronze Age Site of I Faraglioni 1994*, in *Archaologischer Anzeiger* 1996, pp. 1-6. Che una struttura muraria larga 5 m. può essere muro di confine di epoca borbonica, l'opinione del Mannino, pare poco attendibile. I resti di capanne sotto le

linea mediana della torace è presente nel falso ma assente nella figura genuina. Per di più, tutti i tagli della pietra sono freschi sul falso ma molto usurati sulla figura genuina.

Tale usura, visibile anche sui bordi di giuntura dei due frammenti della figura genuina, non si può ottenere da un giorno ad altro ma risulta da secoli di vita.

Mi dispiace concludere che l'inganno non è stato sofferto dagli archeologi dell'*équipe* italo-americana benché da una persona forse in preda di una lieve delusione per causa di una scoperta di importanza eccezionale che era sfuggita al suo piccone.

Sarebbe giusto che il Mannino rendesse nota l'identità dei responsabili di un gesto così ingiurioso alla reputazione di chi è stato tratto in inganno e non meno pericoloso per la scienza.

Criticando i nuovi scavi nel sito dei Faraglioni, il Mannino parla di archeologia "a regola d'arte, cioè secondo tecnica". Non sarebbe male se l'autore applicasse le buone regole di archeologo ai suoi scavi di Ustica mai pubblicati dopo più di quindici anni se non in note preliminari, mai secondati dalla raccolta di resti faunistici e botanici (regola d'arte della preistoria), e oggi visibili solo in forma di un tessuto murario le cui strutture non sono quelle originali ma rifaccimenti cementati che rendono impossibile la lettura della sequenza costruttiva. Più facile, certamente, ma meno utile, la critica del prossimo.

R. Ross Holloway

mura di cinta verso il mare risalgono ad un primissimo momento della storia del sito dopo di che non sarebbe impossibile che sia intervenuta una piccola retrocessione della falda rocciosa prima del periodo della grande fioritura del sito e della costruzione della cinta muraria, sia verso il mare che verso la terra. Le strutture visibili sul Grande Faraglione sono i resti di un posto di avvistamento o di segnalazione, non la rimanenza di una vasta zona abitata caduta in mare.

⁴ R. R. HOLLOWAY, S. S. LOKESH ET AL. *Ustica I, Excavations of 1990 and 1991* (Archeologia Transatlantica XIV) Providence and Louvain, 1995, pp. 76-77.

⁵ R. R. HOLLOWAY, *Ustica, località Faraglioni, Rinvenimento di una scultura della media età del bronzo* in *Sic. Arch.* XXIV, 1992, pp. 81-85, *Ustica I*, cit., pp. 78-80.

Sul villaggio dei Faraglioni di Ustica

La nota "Si parla di Ustica" di R. Ross Holloway della Brown University (Providence, R.I., USA) - che il Prof. Vincenzo Tusa mi ha fatto conoscere per tempo - nella sua qualità di Direttore Responsabile della Rivista *Sicilia Archeologica* nell'ipotesi che se avessi

voluto rispondere sarebbe stato opportuno avvenisse contestualmente - la accolgo con entusiasmo.

I commenti del dr. Holloway mi giungono graditi; egli nel ritenere di far giustizia di alcuni miei "errori" mi dà l'occasione di ribadire quanto ho già affermato in

più sedi ed aggiungere quanto ho taciuto. Lo ringrazio. Ringrazio pure il Prof. Vincenzo Tusa, l'ho avuto Soprintendente di grande liberalità, che mi ha permesso di mettere a buon frutto la mia passione ed il mio entusiasmo e così, divertendomi, ho apportato contributi per la conoscenza della preistoria della Sicilia. Il villaggio dei Faraglioni diversamente sarebbe diventato un villaggio turistico, mentre oggi è un Parco Archeologico.

Non tutti i lettori della Rivista conoscono la triste storia degli scavi degli anni '90 e certamente non posso qui neppure riassumerla. Il fascicolo che ho raccolto oltrepassa un paio di chili: lettere alla Soprintendenza, lettere all'Assessorato Regionale, lettere al dr. Holloway, anche un esposto al Procuratore della Repubblica, la documentazione fotografica dei danni, etc.. In *Archeosicilia* del maggio del 1992 ho riassunto gli episodi accaduti fino a quella data.

Perché la "controversia" possa essere giudicata dal lettore della Rivista ritengo doveroso e corretto riportare integralmente le mie due pagine "incriminate" dell'opuscolo *Ustica*.

"Altre tre campagne di scavo sono state svolte nel 1990, 1991, 1994 affidate al Dr. Ross Holloway del Brown University (USA). Gli scavi hanno interessato diverse aree del villaggio; prima i tre lati adiacenti le strutture messe in luce negli anni '70, poi sondaggi qua e là nel villaggio e fuori le mura, tutt'intorno la fortificazione, in una vera e propria caccia per raccogliere le più disparate informazioni che scavi regolari, eseguiti a regola d'arte, cioè secondo tecnica, non avrebbero potuto fornire se non in lustri e decenni di scavo.

Il dr. Holloway, come è noto e non ce ne ha fatto mistero, è interessato al mondo della numismatica ed al mondo classico. Lo scavo è tutt'altra cosa.

Lo scavo archeologico è sempre distruzione del deposito indagato e non delle mura se ve ne sono, a condizioni che una documentazione puntuale renda, sulla carta, almeno, ogni operazione relativa ai reperti riscontrati. Ciò significa che la documentazione deve mettere in condizioni di conoscere la posizione spaziale di ogni struttura e reperto ed allo stesso tempo quella di tutti gli altri.

Siamo veramente spiacenti di non concordare su alcune sue interpretazioni:

- I resti di capanne sul Faraglione sarebbero i resti di una "vedetta" sullo scoglio.

- La necropoli scoperta dal dr. Holloway, nelle cui tombe non s'è trovato né un osso né un frustolo di terracotta, è manifestamente un "fenomeno" naturale:

il magma si è disposto a cerchi concentrici e raffreddandosi si è sezionato da sembrare pietre. Esempi eguali se ne contano a decine nell'isola.

- La fortificazione sarebbe stata innalzata anche in prossimità del precipizio sul mare, ma questo "muro", che corre su alcune capanne dell'antico villaggio, è semplicemente il muro che divideva la proprietà privata dalla trazzera litoranea borbonica.

- altra scoperta di cui non vediamo prova, è il botros, ossia una fossa votiva, cioè un fosso per offerte. Al botros segue il Santuario la cui esistenza pare nasca da una "statua". La "pietra", a dir meglio, secondo il dr. Holloway sarebbe stata trovata tra il pietrame di un muro crollato ad una profondità che è da stimare superiore al metro.

Tralasciamo di elencare i motivi di sospetto avuti per dire subito che la "statua" è una burla di alcuni giovani che una volta visto pubblicato il loro scherzo si sono affrettati a porvi rimedio: sostengono in un dattiloscritto di aver realizzato il basso rilievo (tale è e non statua) e di averlo spezzato e gettato a terra presso l'area di scavo augurandosi che i pezzi venissero raccolti successivamente dagli archeologi. La "rettifica" fu inviata alla Rivista "Sicilia Archeologica" che aveva pubblicato la "statua", al Sindaco di Ustica, a Padre Carmelo (parroco dell'isola ed Ispettore Onorario), ed a noi personalmente presso la Soprintendenza malgrado già in quiescenza.

Al dattiloscritto erano allegate tre fotografie del basso rilievo in "corso d'opera"¹.

Ora il lettore potrà conoscere quante delle mie osservazioni sono commentate dal dr. Holloway e quante altre preferisce ignorare.

1 - Estensione del sito

Il villaggio dei Faraglioni² è situato nell'estremo lembo settentrionale dell'isola prospiciente il Faraglione detto anche Colombaro. L'antica cinta muraria recinge un'area di circa un ettaro (mq 10.000; particella 141) che con la superficie della trazzera litoranea (che corre tra il confine della particella e la falesia strapiombante sul mare), anch'essa parte integrante del villaggio, raggiunge una superficie di circa mq 14.000. Sottolineo che sull'orlo della falesia, degradatissimo dall'erosione marina e meteorica, si osservano parte di mura di parecchie capanne (altra parte è precipitata in mare a mano a mano che la falesia si è assottigliata). Verso nord est dalla falesia, a non meno di 50 metri, si erge dal mare il faraglione, alto m 17³ e con una superficie alla sommità stimabile in una venti-



Fig. A - La statua in corso d'opera

na di metri quadri ove (non mi è contestato) affiorano resti di capanne e parecchia ceramica che in parte ho raccolto nel 1974⁴. I pescatori di Ustica sostengono che solo raramente è possibile approdare al faraglione per le condizioni del mare mentre il dr. Holloway ritiene il faraglione occupato da una "vedetta".

Ogni commento mi sembra superfluo⁵.

Premesso che in uno studio geologico di Romano e Sturiale si afferma uno sprofondamento di questo versante dell'isola e per il Colombaro si specifica "...pare debba la sua formazione al crollo di una grande arcata naturale"⁶, constatato che sul Colombaro esistono resti di capanne, ascoltate le informazioni dei pescatori che hanno confermato le mie esperienze cinquantennali di questo mare, ho ritenuto di potere ipotizzare che dall'attuale area del villaggio si allungasse verso il faraglione una lingua di terra e che l'impianto dell'antico villaggio si estendesse oltre i confini attuali e dagli attuali punti estremi a nord ed a sud, comprendesse il faraglione.

Ho scoperto l'Atlantide? Ho scoperto soltanto il Villaggio dei Faraglioni. Credo invece che il dr. Hollo-

way debba rivedere un suo giudizio. "There is Middle Bronze Age material on the outer Faraglioni, and this is a splendid location for signal fires. But what if the signals lit there were not friendly lights but treacherously served to lure vessels hoping for safe haven to destruction on the reef? Like the wreckers of the Cornish coast in more recent times, the vigilant pirates of the citadel would then have descended to reap the spoils. Perhaps the attackers who laid siege more than once to the fortress came not only for plunder but also for revenge"⁷.

Le "mura di cinta verso il mare" riportate alla luce nel 1994 le ho a lungo osservate ed ho anche ascoltato i commenti di chi "getta il sasso e nasconde la mano". Il dr. Holloway da per scontato che sono antiche osservandole soltanto dall'alto, come si vedono nella sua fig. 1, la loro presenza gli farebbe escludere "categoricamente" che l'insediamento avesse grandissime dimensioni. Rinunzio il questa sede a dimostrare la palese recensorietà del manufatto perché assolutamente ininfluente nella questione e la cui presenza smentisce se mai il piccolo villaggio affermato dal dr. Holloway e depone invece per l' "Atlantide". La "cinta muraria" in discussione è chiaramente costruita sui muri di alcune sottostanti capanne che si estendevano verso il precipizio cioè verso il faraglione, dunque è evidente che: a) la cinta muraria è posteriore alle sottostanti capanne; b) essa venne costruita sulle rovine di un villaggio più ampio ed a difesa di un villaggio che si era ridotto rispetto quello sottostante, la cui ceramica è perfettamente identica a quella delle capanne sul faraglione.

2 - La necropoli

L'esperienza che cortesemente il dr. Holloway mi attribuisce mi ha dato la possibilità di non "vedere" ciò che anche per me sarebbe stato molto bello scoprire, ma che non ho potuto vedere perché inesistente archeologicamente. L'esperienza è una componente di errori, di fregature, di successi anche, di molti dubbi soprattutto. Questi ultimi mi perseguitano ed è probabile che io abbia sprecato una scoperta per eccesso di dubbio ma escluderei di essermi inventato qualcosa.

Il confronto con le tombe a "forno" mi pare fuori dalla realtà perché queste sono ipogeiche, quelle del dr. Holloway sono "aeree". Ma a parte lo star dentro o lo stare in superficie, i monumenti funerari del dr. Holloway sono tali solo per dogma. Io, almeno, ho dato la spiegazione che si tratta di un fenomeno naturale che ad Ustica è presente molte volte, Egli, solo



Fig. B - La statua in corso d'opera

ora, spiega che la fratturazione della roccia ha agevolato la rimozione di pietre per realizzare il perimetro della cella. Il dr. Holloway non fornisce, né ritengo avrebbe potuto fornire, prova archeologica.

Le sue tombe sarebbero un altro *unicum* nella nostra letteratura archeologica. In queste condizioni io non posso credere alla necropoli. La necropoli del dr. Holloway contrasta con le modalità dei signori preistorici di trattare i loro defunti.

L'esperienza mi suggerisce che il signor preistorico - disponendo presso il villaggio di roccia duttile o relativamente duttile - non avrebbe mai scelto un posto così scalcinato come quello scoperto dal dr. Holloway e non avrebbe mai scavato dei miserrimi vacui per deporre i suoi morti. Infine non s'è trovato né un osso né un solo frustolo di ceramica. I preistorici avrebbero probabilmente scavato delle tombe ipogeiche, delle cellette a "forno" con pozzetto di accesso e si pensi di quale abbondanza sarebbero stati i corredi essendosi rinvenuta nelle capanne una quantità di ceramica assolutamente inusitata, sconosciuta altrove, misurabile in quintali o in diverse decine e decine di vasi.

3 - La statua di divinità femminile

Divido la questione.

a) Modalità di rinvenimento.

Il dr. Holloway, arrampicandosi sugli specchi, nel tentativo di non perdere il suo *unicum*, vorrebbe dimostrare la presenza di due statue. Che cosa prova precisando "La statua fu trovata in due frammenti il 21 maggio 1992 ad una profondità 0,23 m sotto il livello dove il lavoro di scavo era stato iniziato la stessa mattina"? Il dr. Holloway dovrebbe dire a quale profondità dal piano di campagna ed in quale contesto ha trovato i due pezzi.

In una mia lettera al dr. Holloway del 20.06.1997 nel far richiesta di autorizzazione a pubblicare le illustrazioni 1.5 ed 1.6 apparse su Ustica I, ho "contestato" quattro sue affermazioni chiedendogli eventuali nuove interpretazioni per tenerne conto in una pubblicazione. Riferendomi alla "statua" ho chiesto testualmente: "L'ha trovata proprio lei sotto il crollo di cui parla?" Il dr. Holloway mi ha cortesemente autorizzato a pubblicare le due immagini ed ha precisato: "Io sono stato presente sullo scavo al momento della scoperta della statua. La terra intorno al punto dove fu trovata la statua non rivelava nessuna traccia di disturbo: In effetti lo strato archeologico interessato al rinvenimento fu composto di detriti del muro esterno dell'ambiente, il muro in cui i due frammenti che compongono ciò che rimane della figura sarebbero stati utilizzati dopo la rottura e la perdita della estremità e della testa della stessa". Non mi ostino a citare le testimonianze secondo le quali il dr. Holloway non sarebbe stato in quel momento presente sullo scavo. E' credibile che i due pezzi siano stati raccolti da un operaio "presso i nuovi scavi" (come vedremo più avanti) e messi nella cassetta del settore più vicino dove il dr. Holloway li avrebbe trovati.

b) L'autore della statua.

Il dr. Holloway sulla scia delle ardite supposizioni mi fa asserire una cosa mai detta "....la statua sarebbe stata scolpita da gente locale". Nella citata pagina 22 ho riassunto una lettera non firmata, spedita da tale Vittorio Giusto (via Cavour n. 10, 90100 Palermo, per raccomandata, timbro dell'agenzia di Boccadifalco del 11.03.93); la busta conteneva tre fotografie a colori del formato di circa 10x8 che mostrano tre fasi diverse della lavorazione della "statua". Nessuna delle tre fotografie mostra l'immagine della statua completa o se si preferisce esattamente come è pubblicata ripetutamente dal dr. Holloway. É il caso di riportare integralmente la lettera in questione la quale con le



Fig. C - É pubblicata in Ustica e qui riprodotta dal Dott. Holloway alla fig. 4

fotografie, in fotocopia, ebbi la cortesia di far recapitare allora al dr. Holloway ad Ustica per mezzo del sig. Gaetano Russo. Mi chiedo perché mai abbia voluto ignorare tutto fino al mio *Ustica*.

[La lettera è stata inviata al (N.d.R.)] Direttore di *Sicilia Archeologica*, Via Vito Sorba, 15-91100 Trapani, al Signor Sindaco di Ustica, al Reverendo Padre Carmelo-Ustica, al Sig. Giovanni Mannino, Soprintendenza Antichità, Via Bara n. 24 Palermo.

“Trascuriamo quasi ogni anno le nostre ferie ad Ustica perché ha bei fondali e molte cose archeologiche. Da appassionati di archeologia abbiamo ogni volta visitato il villaggio vicino il faraglione, nel 1989 accompagnati da padre Carmelo che l'ha scoperto, ci mostrò pure la sua raccolta, ci accompagnò al museo e ci raccontò dei primi scavi del sig. Mannino, dei restauri e di tante altre storie. Padre Carmelo era molto contento che si sarebbero ripresi gli scavi.

Nell'estate del 1990 abbiamo ancora visitato gli scavi e fu proprio in quell'occasione che pensammo di fare uno scherzo agli archeologi del villaggio ma solo

allo scopo di farli scervellare per qualche minuto. Invece...! Ecco come è andata.

Abbiamo preso una lastra di pietra tenera su un muretto vicino al comune, portata a Palermo, e dopo averci documentato un poco vi abbiamo scolpito un disegno ispirandoci ad un vaso famoso. Poi abbiamo invecchiato la scultura sottoponendo la pietra ad un continuo gocciolamento per alcune settimane. Tutto è documentato da alcune fotografie che alleghiamo.

Siamo ritornati nel villaggio circa due mesi dopo, abbiamo spezzato in due il reperto, e ricopertolo di fanghiglia, lo abbiamo gettato a terra presso i nuovi scavi. Ci siamo augurati che venisse raccolto il prossimo anno dagli archeologi.

Avevamo dimenticato lo scherzo convinti che fosse stato scoperto.

Invece!

Da un amico milanese sapendo del nostro interesse per l'archeologia ci giunge la fotocopia del n. 76-77 di *Sicilia Archeologica*; nella fig. 1 della pagina 81 vi scopriamo la fotografia del nostro reperto ed alla fig. 4 proprio la fonte della nostra ispirazione. Siamo rimasti molto dispiaciuti ma anche sconvolti.

La scoperta è una vergognosa invenzione del professore che firma l'articolo perché la nostra pietra è finita trovata durante lo scavo in un'area recintata; addirittura la figura è stata rotta in antichità. I due pezzi superstiti sono stati incorporati nel muro del cortile dove...

Poiché sarebbe un grosso danno per la scienza prendere per vera la scultura vi preghiamo di pubblicare la presente con una delle foto che a prova alleghiamo. Noi ci scusiamo ma tutto sarebbe finito in risata se non ci sarebbe stato il concorso della mala fede e dell'ignoranza di chi l'ha scoperto e l'ha studiato. Se nel prossimo numero di *Sicilia Archeologica* non vedremo la smentita con fotografia saremo costretti a provvedere nostro malgrado su periodici scusi e grazie”. [La Rivista non ha ritenuto opportuno pubblicare la lettera (N.d.R.)].

Il dr. Holloway, con una interpretazione personale, sostiene l'esistenza di due statue e se ne può capire la ragione; non perderebbe la scoperta e non solo questa. Egli confronta però i due pezzi, che sarebbero stati trovati nello scavo, con la fotografia da me pubblicata. Questa immagine appare con evidenza ad uno stadio di lavorazione leggermente anteriore di quello finale e di questo egli non si è reso conto.

Più di ogni altra riflessione, conta il fatto che è assolutamente impossibile trovare due pezzi di tufo

od altra roccia, che abbiano la medesima granulazione (in forma, dimensione e disposizione). La pietra dell'immagine e dei due pezzi trovati è inequivocabilmente identica. Infatti:

1) E' identico il profilo seghettato del lato destro alto.

2) Nella parte alta, dove la superficie è spianata, si possono osservare diversi granelli in comune. Il granello più evidente si incontra lungo la retta che passa tra la parte centrale dell'incavo in alto e la parte superiore del seno sinistro alla distanza di circa un terzo dal primo.

3) Un forellino ricorre nell'estremità inferiore della costola sinistra della figura.

Delle prove ancora più evidenti si possono ottenere con una documentazione macrofotografica eseguita sul rilievo, in due pezzi utilizzando una illuminazione, per inclinazione ed angolazione, perfettamente eguale a quella con la quale è stato fotografato il rilievo "in corso d'opera".

Ho fatto richiesta in tal senso alla dr.ssa C.A. Di Stefano Direttore della Sezione Archeologica il giorno 26 novembre 1997 e sono stato informato che la Soprintendenza ha in corso accertamenti.

Prive di peso sono le osservazioni del dr. Holloway sulla "usura" della pietra. Il tufo è una roccia di deposito piroplastico notevolmente duttile che si scalfisce con lo strofinio di un dito. Questa peculiarità del tufo già di per se dovrebbe fare escludere che il preistorico l'abbia scelta per farne una scultura (non v'è nessuno caso di statuette e veneri ricavate in rocce così friabili). La "statua" non sarebbe giunta a noi neppure in pessime condizioni, figuriamoci nelle ottime condizioni in cui fu ritrovata. Il dr. Holloway non ha fatto

caso che nel villaggio non esiste una pietra di tufo perché se fosse stata utilizzata non sarebbe sopravvissuta per oltre tre millenni.

Sappiamo dalla lettera del sig. Giusto che la pietra da scolpire è stata prelevata da un muro presso il Comune e non v'è alcun motivo per non crederlo.

Se il dr. Holloway avesse pubblicato i due pezzi come "sporadici" - come mi pare provato - la faccenda sarebbe andata diversamente. Anch'io a caldo, forse, sarei caduto nell'errore e non trovando confronti avrei pensato all'*unicum*, però dopo ragionamento e tanti dubbi, molto probabilmente non sarei caduto "nell'inganno".

V'è dell'altro sul quale il dr. Holloway dovrebbe riflettere. Come mai la statuette è molto vicina, identica, alle piastre antropomorfe sui grandi ed alti bacini di Thapsos dei quali non v'è traccia in tutta la rimanente Sicilia, isole Eolie comprese? Perché mai questa sua "statua" nel volume "La Sicilia nella Preistoria" di Sebastiano Tusa⁸ su 718 pagine di testo si menziona alla nota 74 della pagina 545: "Dal medesimo villaggio proviene una dubbia scultura femminile"? Perché mai nel Museo di Ustica la sua "statua" non è stata esposta?

Circa poi la presente chiusa del dr. Holloway - ingiuriosa e gratuita - io, poco fortunato, vi ho trovata l'Atlantide, ora Parco Archeologico. I miei quasi cinquant'anni di ricerche nelle grotte e sui monti della Sicilia occidentale mi hanno dato tanto e tanto che ripercorrerei ben volentieri lo stesso cammino. Molte scoperte mi sono state usurpate, molte altre le ho regalate sperando che non rimangano solo un mio ricordo⁹.

Giuseppe Mannino

Note

¹ MANNINO G., 1997, *Ustica*, pp. 21-22.

² MANNINO G., 1970 - *Ustica, Sic. Arch.*, anno III, n. 11. MANNINO G., 1982 - *Il Villaggio dei Faraglioni di Ustica, Notizie preliminari, Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte I, Vol. I, Como, pp. 279-297; Idem, *Ustica*, 1997. HOLLOWAY R., 1991 *Ustica località Faraglioni, Rinvenimento di una scultura della media Età del Bronzo, Sic-Arch.*, Anno XXIV, n. 76-77, pp. 81-85; HOLLOWAY R., LUKESCH S., 1995 *Ustica I, Esxcavations of 1990 and 1991*. Collège Erasme, Louvain-la-Neuve (Belgium); HOLLOWAY R., GIFFORD C. 1993 *Ustica, i Faraglioni. Le mura dell'insediamento della media Età del Bronzo*. "Quaderni dell'Ist. di Arch. Fac. Lett. e Fil. Univ. Messina", 8, *Sicania*, pp. 5-9

(dell'estratto); HOLLOWAY R., LUKESCH S. 1997 *Ustica, località Faraglioni: perché Castello, Archeologia e territorio* Ass. BB. CC. ed AA., Palermo.

³ IGM F° 249 IV N.E.

⁴ Materiale nel magazzino della Torre di S. Maria.

⁵ HOLLOWAY, 1995, p. 12. Interessante l'uso della stessa.

⁶ ROMANO R., STURIALE C., 1971 *L'isola di Ustica studio geovulcanologico e magmatologico*, "Rivista Mineraria Siciliana", Anno XXII, n. 127-129, Palermo.

⁷ HOLLOWAY, 1995, p. 12

⁸ TUSA S., 1992, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio Ed. Palermo.

⁹ TUSA S., 1992, p. 675 e seguenti.